

La tendenza Come negli Usa. «Troppo tempo sui libri è un errore»

Sport, teatro e volontariato

I nuovi ragazzi con lode

Gli studenti migliori si vedono dalle passioni

Cantare nel coro del liceo. Suonare in una band. Recitare nel gruppo di teatro. Fare volontariato. Essere scout. Guidare l'associazione studenti o il collettivo del liceo. E fare sport, preferibilmente di squadra. I ragazzi che non hanno messo una crocetta su almeno un paio dei punti sopraelencati sono sulla strada sbagliata. Anche se hanno collezionato pagelle da incorniciare dalla prime elementare fino alla maturità. Non basta più. Gli studenti brillanti, contesi dalle migliori università, si riconoscono anche dalle passioni, da quello che fanno quando non sono sui libri.

A Milano nel gruppo sceltissimo di chi alla maturità è arrivato al cento o alla lode ci sono campioni di greco e latino, matematica e filosofia, veterani di Certamen e olimpiadi della fisica. Ma sono gli anti-secchioni. Studenti modello in un'accezione nuova, versatile, piena. Archiviata l'impresa, raccontano: «Non studio più di due ore al giorno. Faccio nuoto, danza, volontariato e sono molto impegnata con gli scout» (Giulia Realmonte, cento e lode al liceo classico Beccaria. Già arruolata dal Politecnico di Milano). Possibile. Anche il migliore studente del liceo scientifico Volta, lode all'esame di Stato pure per lui (irraggiungibile se non hai la media del nove e non fai un esame perfetto), sostiene che il suo metodo è la modica quantità: «Se sto troppo sui libri perdo la concentrazione», dichiara Leonardo Fiore.

Certo poi ci sono anche tanti liceali che sui libri stanno fino a notte fonda anche soltanto per evitare le materie a settembre. «Errore tattico», secondo Chiara Vallini, una che il curriculum lo ha progettato con largo anticipo e adesso, incassata la lode al collegio San Carlo, ha la valigia pronta per la Columbia University di New York. «Se non vuoi precluderti l'opportunità di studiare all'estero devi sapere che lì non ti scelgono soltanto per i voti». Così dall'inizio del liceo Chiara ha selezionato le attività. Sapientemente snocciolate nel curriculum. Golf. Sci. Vela. Gruppo teatrale della scuola. Raccolta fondi per ricostruire scuole in Liberia. E poi corsi e stage. Ha funzionato. Presa.

Qui è diverso. Qui all'univer-

sità ci si arriva con i buoni voti e superando i test d'ingresso. Contano i numeri, letteralmente. Il volontariato e tutto il resto sicuramente aiutano, ma non sulla carta. «Da noi, come in Francia e in generale in Europa per i corsi a numero chiuso ci sono prove nazionali. La valutazione è quantitativa, sulla preparazione e sulla capacità logica. Non è qualitativa, sui curricula. Non è qualitativa, sui curricula, come negli Stati Uniti — dice il rettore del Politecnico, Giovanni Azzone —. La formazione complessiva dei nostri studenti avviene nel percorso universitario. Sono impostazioni diverse. Poi sarà il libero mercato a dire chi ha selezionato gli studenti migliori».

La differenza l'ha appena assaggiata un docente di Scienze Politiche della Statale di Milano prestato come *visiting professor* alla Georgetown University di Washington. «Lì valutavamo le domande di iscrizione dei ragazzi con molta attenzione alle attività extrascolastiche, dai corsi agli scout, agli sport fino all'addestramento pre militare — spiega Piero Graglia —. Vengono considerate le capacità relazionali degli studenti, anche perché ci sono classi piccole, nella mia erano in dodici».

Da salvare il racconto di un altro fuoriclasse milanese, Alessandro Massazza, maturità che

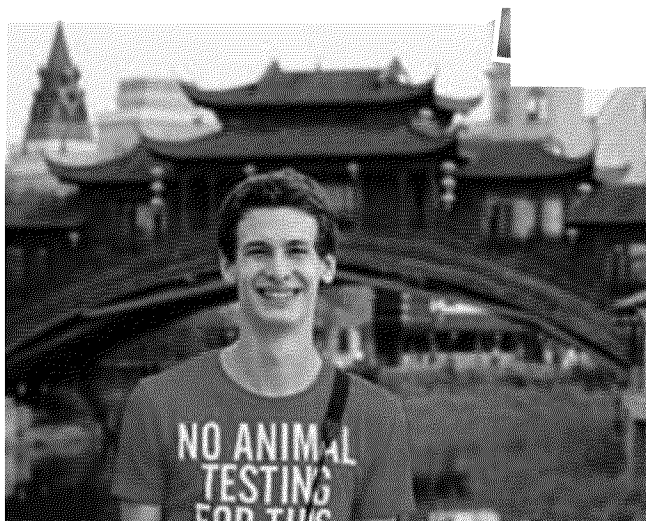
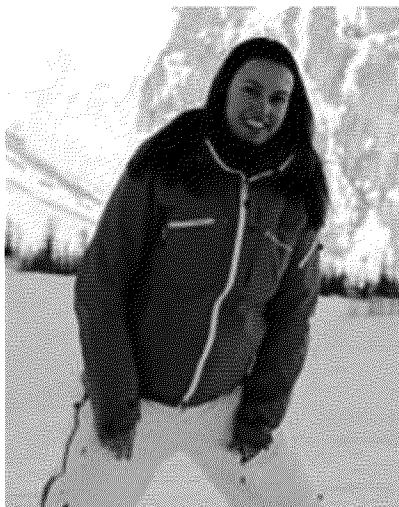
A Cambridge

«A un test di ingegneria a Cambridge c'era una bici da rimontare», dice Alessandro Massazza

ha sfiorato il cento allo storico liceo classico Berchet. «Faccio domanda per entrare a Cambridge. Al colloquio prima di me si presenta un candidato di ingegneria e la commissione gli consegna una bici distrutta da rimontare. Chiaro no? Devi saper utilizzare la tua conoscenza in modo creativo». Lui alla fine studierà antropologia alla prestigiosa Ucl di Londra («università pubblica, da novemila sterline all'anno ma c'è il prestito statale per tutti»). Alessandro nella domanda aveva spiegato che nel tempo libero ha studiato il cinese, è stato il rappresentante degli studenti e ha recitato nel gruppo teatro. Così ha bloccato il posto, in attesa del voto di maturità. «Dovevo prendere minimo 91. Ma le condizioni sono variabili. Se gli sei piaciuto».

Federica Cavadini





I volti

Nella foto più a sinistra Chiara Vallini andrà a New York alla Columbia University. A fianco Alessandro Massazza studierà alla Ucl di Londra. Sopra Giulia Realmonte (la prima a sinistra), uscita con lode al «Beccaria» di Milano e «arruolata» dal Politecnico

Andare all'estero

«Se punti a studiare all'estero devi sapere che lì non contano solo i voti», spiega Chiara Vallini, ammessa alla Columbia
